Il «colloquio» tra socialisti e comunisti

Francia: un passo importante per l'unione delle sinistre

Un accordo tra i due partiti potrebbe diventare il cardine di un nuovo blocco di forze — Confronto di posizioni sulle vie del socialismo — Le difficoltà da superare

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.

Comunisti e socialisti francesi hanno deciso di iniziare un colloquio per stabilire «le condizioni fondamentali di un accordo politico volto a sostituire il sistema attuale con un nuovo regime di democrazia economica e politica e ad aprire le vie di passaggio al socialismo».

La decisione, che costituisce un passo importante verso il superamento delle divisioni che disarmano la sinistra francese nella sua lotta contro la potente coalizione di centro-destra, erede del potere gollista, è stata presa ieri, al termine di una serie di incontri svoltisi a Parigi in novembre e in dicembre tra delegazioni dei due partiti.

Nel comunicato congiunto, pubblicato con rilievo da tutta la stampa francese di stamattina, le due parti constatano che soltanto l'unione delle sinistre potrebbe aprire al paese una reale alternativa democratica, permettendo «il raggruppamento di strati sociali e di forze democratiche che, senza aderire ai principi socialisti, denunciano gli effetti più nefasti del regime capitalista».

Un accordo tra il Partito comunista e il Partito socialista diventerebbe allora il «cardine» di questa unione delle sinistre: di qui la decisione di iniziare colloqui permanenti che dovrebbero sfociare in questo accordo politico dopo un approfondito confronto delle opinioni rispettive «sui principi fondamentali della società socialista» e tenendo conto «degli insegnamenti derivanti dagli avvenimenti politici interni e internazionali verificatisi in questi ultimi anni».

Il comunicato conclude affermando che davanti alla politica reazionaria del potere neo-gollista, agli attentati alle libertà democratiche e ai diritti sindacali, si rendono indispensabili fin da ora risposte comuni di tutta la sinistra, indipendentemente dagli accordi che potranno essere raggiunti in futuro sulla totalità dei problemi posti in discussione. Per quel che riguarda i due partiti, essi si ritroveranno tra breve per fissare il calendario dei colloqui che dovrebbero cominciare a partire dal mese di gennaio.

Se questo documento, giustamente, non nasconde «le difficoltà che dovranno essere superate» per arrivare all'accordo auspicato, se d'altro canto lo stato attuale di tensione all'interno del partito socialista è tale da far temere una nuova crisi (un gruppo socialdemocratico sta infatti lavorando in senso diametralmente opposto, per trovare un'intesa con i centristi), l'iniziativa presa dalle direzioni dei due partiti rimane di grande interesse per molteplici ragioni. Prima di tutto perchè può finalmente riavviare, tra comunisti e socialisti, quel dialogo che aveva portato nel febbraio del 1968 alla stesura di un programma d'azione comune che, se non era ancora un «programma di governo» come chiedevano i comunisti, costituiva tuttavia una prospettiva concreta di rinnovamento democratico. Tutti sanno come poi precipitarono le cose con gli avvenimenti di maggio, come i socialisti rifiutarono di compiere il passo successivo verso il «programma di governo», quale sconfitta subirono le sinistre alle elezioni di giugno. Ne derivarono nei mesi successivi lo smembramento della Federazione delle sinistre, il tentativo di «centro-sinistra» della socialdemocrazia alle presidenziali del 1969 (operazione Defferre-Mendès-France), la morte della Federazione, la fine della SFIO guidata per venti anni da Guy Mollet, e la nascita del nuovo partito socialista sotto la direzione di Alain Savary.

Un altro motivo d'interesse delle decisioni prese ieri dai due partiti consiste nell'impegno reciproco di confrontare i rispettivi punti di vista «sui principi della società socialista», di cercare un accordo «sulle vie di passaggio al socialismo, allo scopo di edificarlo insieme tenendo conto delle tradizioni e dei caratteri peculiari del popolo francese»: il che rappresenta qualcosa di nuovo e di più avanzato — anche se proprio qui riedono gli ostacoli maggiori all'azione futura — rispetto al programma d'azione comune che non affrontava ancora le questioni teoriche e ideologiche del socialismo.

Infine i due partiti non scartano dalla loro ricerca di accordo le altre formazioni d'ispirazione socialista, vittime del processo di disintegrazione della Federazione ma, al contrario, affermano che un'eventuale intesa tra comunisti e socialisti potrebbe diventare il cardine dell'unione di tutte le forze di sinistra.

Se è difficile dire a quale risultato potranno portare i colloqui tra socialisti e comunisti, il fatto che essi vengano avviati ufficialmente dopo un anno e mezzo di pratica rottura è già una cosa estremamente positiva. Tanto più che questi colloqui — ha dichiarato oggi Verdier, uno dei segretari del Partito socialista — traducono la volontà della larga maggioranza dei militanti socialisti, manifestatasi al congresso costitutivo di Issy-les-Moulineaux.

Augusto Pancaldi

Appello per l'aiuto ai resistenti greci

La resistenza greca ha bisogno di aiuti materiali e di sostegno morale e politico, per svilupparsi e conquistare la maggioranza del popolo greco alla sua lotta per rovesciare il regime tirannico dei colonnelli di Atene: lo hanno dichiarato ieri sera gli esponenti degli antifascisti greci nel corso di una manifestazione organizzata dal Comitato italiano per la libertà della Grecia, a Roma.

Andonis Brillakis, deputato dell'EDA, che ha parlato a nome del Fronte patriottico greco, ha salutato l'espulsione dei colonnelli greci dal Consiglio d'Europa come una grande vittoria delle forze democratiche. Ha inoltre tenuto a sottolineare che la sconfitta dei colonnelli è dovuta soprattutto all'attività dei democratici greci all'estero, che hanno saputo mobilitare l'opinione pubblica europea.

«Siamo profondamente coscienti — ha detto Brillakis — che questa vittoria non significa affatto la fine della dittatura nel nostro paese, ma segna soltanto una svolta nella nostra lotta».

Ai tentativi di camuffare la dittatura sotto parvenze pseudo-democratiche, le organizzazioni di resistenza oppongono l'unica alternativa democratica, che è quella di rovesciare i colonnelli, instaurando un regime democratico genuino, che garantisca la sovranità del popolo, l'indipendenza nazionale e il progresso sociale della Grecia.

Ha poi parlato, a nome di Andreas Papandreu, trattenuto da precedenti impegni all'estero, il prof. Stremenos all'Università di Bologna.

All'appello dei democratici greci ha risposto con un caloroso saluto di solidarietà, il senatore Caleffi, presidente dell'Associazione dei deportati politici nei Campi nazisti.

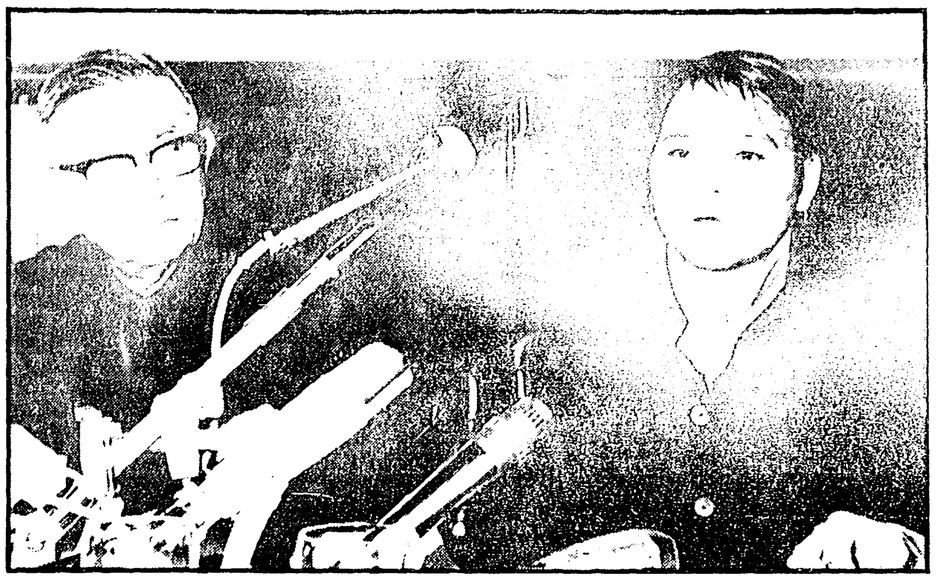
La manifestazione è stata presieduta dal sen. Ferruccio Parri, il quale, salutando la decisione del Consiglio d'Europa come un grande fatto storico, ha rilevato le responsabilità degli USA nel mantenere e consolidare il regime tirannico di Atene.

Alla manifestazione erano presenti numerose personalità. Tra gli altri: la senatrice Tullia Carettoni, l'on. Carlo Galluzzi della Direzione del PCI, l'on. Renato Sandri, il prof. Antonio Pesenti, Livio Labor, presidente dell'ACPOL, il dott. Mercieri segretario della FIAP, Margherita Bernabei della Direzione del PSI.

Rivelato un nuovo atroce crimine di guerra USA

300 civili uccisi in un villaggio del Sud Vietnam

Il massacro fu compiuto il 13 gennaio scorso — L'agghiacciante racconto di una giovane superstite in una conferenza stampa a Parigi Attacchi partigiani alla periferia di Saigon



PARIGI — Jean Paul Sartre mentre presenta la ragazza vietnamita Pham Thi Lien che ha rivelato un nuovo massacro americano nel Sud Vietnam

PARIGI, 19.

Una giovane vietnamita di 21 anni, Phan Thi Lien, ha narrato oggi nel corso di una conferenza stampa come il 13 gennaio scorso gli americani massacrarono i 300 abitanti del suo villaggio, Binh Chau, nella provincia di Quang Ngai. La giovane testimone del nuovo mostruoso crimine di guerra americano è stata presentata ai giornalisti dal filosofo J. P. Sartre.

Phan Thi Lien, cui faceva da interprete la signora Nguyen Thi Binh, rappresentante del Governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam del Sud alla conferenza di Parigi, ha dato dell'orrendo massacro una descrizione di estrema drammaticità.

Il villaggio fu svegliato all'alba dalle esplosioni dei proiettili che provenivano dalla parte del mare. Scappati dalle capanne gli abitanti si posero al riparo nei rifugi. Quando la sparatoria finì uscirono dai rifugi e trovarono il villaggio presidiato da carri armati e da truppe aviotrasportate. I soldati americani, ordinarono alla popolazione di allinearsi davanti ai mezzi blindati e quindi aprirono il fuoco contro di essa. Poi una violenta esplosione squassò il grande rifugio comune del villaggio mentre i bulldozers abbattevano le mura di tutte le case.

Nel corso della conferenza stampa, organizzata dal «Centro internazionale di informazione per la denuncia dei crimini di guerra» ha parlato anche un giovane americano di 23 anni che prestò servizio come infermiere nel Vietnam due anni fa. L'ex militare ha detto di aver visto con i propri occhi l'equipaggio di un elicottero americano lanciare dal velivolo quattro giovani vietnamiti.

SAIGON, 19.

La polizia del regime fantoccio è stata messa oggi in stato di allarme, mentre già per tutta la notte forti pattuglie avevano perlustrato le vie di Saigon, alla vigilia del nono anniversario della fondazione del Fronte Nazionale di Liberazione. Contemporaneamente, una massiccia azione di rastrellamento è stata lanciata a nord di Saigon e intensi bombardamenti aerei sono stati attuati da Saigon fino alla frontiera con la Cambogia. Il timore di una offensiva delle forze di liberazione è alla radice di questi provvedimenti, ma essi non hanno impedito ad un reparto delle forze di liberazione di lanciare stamotte quattro razzi da 122 mm. sull'aeroporto di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon, e di distruggere sette palazzine riservate ai piloti americani e fantocci, così come non hanno impedito ad un'altra unità di partigiani di cogliere, in una imboscata, una colonna corazzata americana a nord-ovest di Saigon, e di colpire coi mortai la sede del comando della prima divisione USA.

Di grande importanza è intanto un annuncio di «Radio Liberazione», secondo cui unità delle forze di liberazione hanno raggiunto accordi con elementi di tre divisioni dell'esercito fantoccio — la 7., la 21 e la 25. — per evitare scontri armati. L'accordo, ha detto l'emittente, «è ragionevole, dal momento che i mercenari non hanno alcuna ragione di morire per gli americani».

In occasione dell'anniversario del FNL, il Comitato Centrale ha ricevuto numerosi messaggi. Si conosce per ora il testo di quello inviato da Mao Tse-tung, Lin Piao e Chu En-lai. Essi affermano di essere «convinti che, sotto la guida del FNL e del GRP, il popolo vietnamita, basandosi sui suoi sforzi e puntando alla vittoria mediante una lotta prolungata, schiaccerà indubbiamente i complotti dell'imperialismo americano e dei suoi complici». Il messaggio accusa Nixon di «accelerare l'intensificazione della guerra aggressiva» nel tentativo di salvarsi «dalla sconfitta cui è condannato con la cosiddetta vietnamizzazione del conflitto». Ad Hanoi il ministro della difesa della RDV, Vo Nguyen Giap, ha pubblicato un importante articolo dal titolo: «La linea militare del partito, invincibile bandiera della guerra del popolo nel Vietnam». Giap ricorda le vittorie ottenute contro le aggressioni del Giappone, della Francia e degli Stati Uniti grazie alla linea della guerra di popolo, ed afferma che occorre «rafforzare la direzione del partito in relazione alla guerra, considerando che la cosa principale è la vittoria».

• • •

WASHINGTON, 19.

Il senatore Barry Goldwater, già candidato repubblicano alla presidenza, ha chiesto apertamente oggi la ripresa dei bombardamenti sul Nord Vietnam «con la determinazione di distruggere le linee ferroviarie provenienti dalla Cina, ed il porto di Haiphong, oltre alle altre zone da cui passano i rifornimenti».

La possibilità che Nixon ordini una ripresa dei bombardamenti sul Nord è ventilata anche da Joseph Alsop, sulla catena dei giornali per i quali scrive.

Lo sviluppo dei rapporti tra i due Stati tedeschi

Heinemann risponde a Ulbricht

Il settimanale «Die Zeit» ha ripubblicato ieri integralmente, dopo il passo italiano a Londra, l'articolo dell'«Observer» che conteneva pesanti giudizi sull'opera del presidente Saragat

BONN, 19.

Il Presidente della Germania Federale, Gustav Heinemann, ha risposto al messaggio inviatogli da Ulbricht. Lo ha annunciato il portavoce del governo di Bonn, Ahlers.

Il portavoce ha rilevato che la risposta di Heinemann ha carattere formale in quanto quella sostanziale sarà data da Brandt, il 14 gennaio prossimo, nel discorso al Bundestag sullo «stato della nazione».

Per quanto riguarda il contenuto del messaggio di Ulbricht — teso, come è noto, alla ricerca di una normalizzazione tra i due stati tedeschi — il portavoce si è mantenuto sulle generali affermando che si tratta di questioni già note. «Il problema — ha detto Ahlers — è se si può negoziare e, in caso affermativo, che cosa si può ottenere».

L'agenzia della RDT, riferendosi al messaggio di Ulbricht, precisa che copie della lettera e dello schema di proposte sono state trasmesse anche alle tre potenze occidentali.

Per quel che concerne i rapporti tra Bonn e l'Italia, si è verificato oggi un fatto che ha destato notevole impressione. Malgrado il passo ufficiale compiuto a Londra dal governo italiano per l'articolo dell'*Observer* in cui erano contenuti pesanti giudizi sull'opera del presidente Saragat, *Die Zeit*, il più importante settimanale della Germania dell'ovest, ha ripubblicato nel numero datato 19 dicembre e posto in vendita oggi il medesimo articolo, nelle sue parti essenziali, firmandolo con le iniziali N. A. (l'articolo dell'*Observer* era firmato da Neal Ascherson e da altri due giornalisti). L'articolo è pubblicato a pagina due con il titolo «In Italia cresce la paura: chi mette le bombe, anarchici o neofascisti?». Tutti i passaggi che riguardano il presidente Saragat sono stati mantenuti nel testo.

Per l'attività dei guerriglieri

Guatemala: dichiarato lo «stato d'allarme»

Ondata di scioperi in Columbia, Venezuela e Argentina - Richiesta in Messico la scarcerazione di centinaia di democratici - Il banchiere di origine italiana rapito dai guerriglieri ritornerebbe in Italia

C. DEL GUATEMALA, 19.

Il presidente Julio Montenegro ha decretato lo stato d'allarme in seguito all'intensificarsi dell'azione dei guerriglieri guatemaltechi, culminata con l'uccisione del deputato di destra David Guzman.

Lo stato d'allarme permette alla polizia di effettuare arresti senza mandato, limitare il traffico e disperdere «con la forza» qualsiasi manifestazione di massa o assembramento.

Un'ondata di scioperi sta intanto interessando numerosi paesi dell'America Latina: in Columbia gli studenti della facoltà di medicina dell'università nazionale hanno iniziato uno sciopero per rivendicare la riorganizzazione del sistema di insegnamento, elaborato sul modello americano, poichè «ostacola una preparazione di quadri nazionali conforme agli interessi del paese e alle esigenze del popolo colombiano».

In Venezuela i dipendenti dei ministeri della sanità e della previdenza sociale hanno indetto uno sciopero per ottenere migliori condizioni di vita e il pagamento delle retribuzioni arretrate.

Una violenta repressione è stata scatenata contro i lavoratori edili della Patagonia, in Argentina.

Quaranta rappresentanti della vita sociale messicana hanno presentato alle autorità un appello per la liberazione di alcune centinaia di studenti, insegnanti, giornalisti e scrittori detenuti per ragioni politiche senza processo: molti di essi sono accusati solo di avere compiuto un viaggio nei paesi socialisti.

A Montevideo, Gaetano Pellegrini Giampietro, l'editore e banchiere di origine italiana rapito recentemente dai guerriglieri «Tupamaros» e liberato dopo 72 giorni, ha venduto le sue azioni e ha dato le dimissioni da direttore di due dei più importanti giornali uruguayani.

Questa notizia confermerebbe le voci secondo le quali il Giampietro, figlio di Domenico Pellegrini Giampietro, che fu ministro delle finanze sotto Mussolini, intenderebbe lasciare l'Uruguay per fare ritorno in Italia.

Oggi il vertice arabo

INTESA FRA NASSER E FEISAL SULLA «COOPERAZIONE ARABA CONTRO IL NEMICO COMUNE»

IL CAIRO, 19.

I capi di Stato e di governo dei paesi arabi e i rappresentanti della resistenza palestinese si riuniscono domani a Rabat per discutere la possibilità di un ulteriore coordinamento delle risorse del mondo arabo nella lotta contro Israele. La RAU, la Giordania e la Siria saranno rappresentate, rispettivamente, dal presidente Nasser, da re Hussein e dal ministro degli interni, Mohammed Rabah Tawil. Il presidente dell'OLP, Yasser Arafat, rappresenterà la resistenza palestinese. Saranno presenti, tra gli altri, anche il colonnello El Ghaddafi, *leader* del nuovo regime rivoluzionario libico e il colonnello Nimeiri, *leader* sudanese.

Alla vigilia del convegno, che durerà tre giorni, Nasser e il re dell'Arabia saudita, Feisal, sembrano aver concluso con un'intesa i loro colloqui preliminari. Il ministro degli esteri egiziano, Riad, ha dichiarato che sono state definite «le basi essenziali della solidarietà e della cooperazione araba contro il nemico comune».

Il direttore di *Al Ahram*, Mohammed Hassanein Heykal, scrive oggi, completando il quadro della situazione medio-orientale alla vigilia degli anni settanta, che aveva abbozzato nelle scorse settimane, che «l'unica porta rimasta aperta» agli Stati arabi e a Israele è la guerra, data la inconciliabilità dei contrasti tra lo Stato sionista, desideroso di confermare sia l'occupazione della Palestina, sia la espansione in altri territori arabi, e i suoi avversari, decisi a recuperare quanto hanno perduto. Heykal ammette che Israele ha tuttora dalla sua parte la superiorità tecnico-militare, ma aggiunge che tale superiorità «non è sufficiente, come l'esempio del Vietnam ha mostrato, per assicurarsi la vittoria finale».

Per il traffico passeggeri

Accordo ferroviario fra Cina e URSS

Gli USA aboliscono alcune restrizioni al commercio con la Cina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

Accordi per le comunicazioni ferroviarie Mosca-Hanoi e Mosca-Pyongyang attraverso la Mongolia e la Cina, sono stati raggiunti nei giorni scorsi ad Ulan Bator tra i rappresentanti dei ministeri dei trasporti della RDV, della Cina, della Corea, della Mongolia e dell'Unione Sovietica, riuniti per iniziativa del ministero dei Trasporti della Repubblica mongola. Così — e ancora una volta attorno ad una questione che riguarda direttamente il Vietnam — vari paesi socialisti, e prima di tutto l'Unione Sovietica e la Cina, hanno risolto positivamente, con la trattativa, uno dei molti problemi che questi paesi hanno di fronte, per normalizzare le relazioni reciproche.

Il precedente incontro per disciplinare il traffico ferroviario fra Mosca ed i paesi socialisti asiatici, aveva avuto luogo nel '66. L'accordo raggiunto era, stabilisce orari, coincidenze e frequenze dei treni sulle seguenti linee: Mosca-Zabaikalsk-Pechino (6000 chilometri); Mosca-Ulan Bator-Pechino (6000 chilometri circa); Mosca-Pyongyang (6000 chilometri); Pechino-Pyongyang (2000 chilometri); Pechino-Ulan Bator (1500 chilometri); Ulan Bator-Irkutsk (1000 chilometri); Mosca-Baian Tumen (6000 chilometri).

Sarà possibile così, grazie all'accordo, andare da Mosca ad Hanoi trovando sempre tutte le coincidenze lungo un percorso di circa 11.000 chilometri.

L'accordo raggiunto attraverso nove giorni di incontri, riguarda il traffico dei treni passeggeri. Altre norme riguardano, come è noto, il traffico dei treni merci attraverso cui passa una parte dell'aiuto dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti alla RDV.

a. g.

WASHINGTON, 19.

Il dipartimento di Stato americano ha formalmente annunciato oggi che saranno tolte alcune restrizioni al commercio tra gli Stati Uniti e la Cina. Il provvedimento proposto dal segretario di Stato William Rogers è stato approvato dal presidente Nixon. Esso riguarda soltanto l'abolizione di un numero limitato di restrizioni, tramite l'adozione di un nuovo regolamento che andrà in vigore lunedì prossimo.

Colloqui fra le delegazioni del PCI e del Baas siriano

DAMASCO, 19.

Da fonte autorizzata si apprende che le conversazioni tra la delegazione del PC italiano diretta dal compagno Giancarlo Pajetta e la delegazione siriana diretta da Ali Asli, membro del comando interarabo del partito Baas siriano, sono cominciate ieri pomeriggio a Damasco.

La stessa fonte ha aggiunto che le conversazioni concernono la situazione politica nel Medio Oriente e nel bacino del Mediterraneo e i problemi che interessano i due partiti.

Incontri della delegazione del PC italiano a Pyongyang

PYONGYANG, 19

(TASS) — Il 17 e 18 dicembre si sono svolti qui i colloqui tra la delegazione del Partito coreano del lavoro, diretta dal membro dell'ufficio politico del CC e segretario del CC del partito Kim Don Gioun, e la delegazione del Partito comunista italiano, guidata dal membro dell'Ufficio Politico del CC Macaluso.

Il giornale «Nodong Sinmun» informa che durante i colloqui, che si sono svolti in una atmosfera di amicizia e di compagni, le parti hanno avuto uno scambio di opinioni su una serie di problemi di comune interesse.

DALLA 1ª PAGINA

mente ogni problema di riforme.

Questa sortita del ministro del Tesoro, fra l'altro in contraddizione con affermazioni da lui stesso fatte nell'ottobre scorso al Senato e ancora poi recentemente sullo stesso argomento, ha provocato una vivace reazione polemica non solo da parte delle sinistre — e una sensibile «correzione» da parte del dc Granelli — in sede di dichiarazione di voto, ma anche una clamorosa smentita da parte di un altro membro del governo, il ministro del Lavoro Donat-Cattin. Questo ultimo, parlando con i giornalisti, ha infatti accusato Colombo di aver gonfiato l'aumento del costo del lavoro risultante dai contratti per i metalmeccanici a partecipazione statale, i chimici e gli edili. Colombo aveva dato la cifra del 17 per cento per occupato (subito contestata dal compagno Barca), Donat-Cattin gli ha risposto precisando che l'onere contrattuale nella edilizia deve tener conto di aumenti già acquisiti in precedenza, e poichè sul totale delle tre categorie di lavoratori gli edili rappresentano la porzione più forte la media di incidenza va ridimensionata al 13-14 per cento. «E' poi corretto — ha aggiunto il ministro del Lavoro — riferire gli aumenti salariali non soltanto al costo del lavoro, ma anche al valore aggiunto del settore produttivo, per fare considerazioni sulle incidenze e sui prezzi: altrimenti enunciazioni di questo genere diventano un incoraggiamento indebito all'aumento dei prezzi».

Tornando al discorso di Colombo, c'è da dire che esso ha voluto presentare un quadro preoccupato della situazione economica, incentrato sul «vuoto» di produzione che la durata degli scioperi ha determinato dal settembre ad oggi, provocando, nel settembre, una diminuzione produttiva del 2,5 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso. In ottobre e in novembre la perdita di produzione sarebbe stata ancora maggiore: ciò comporterebbe una caduta al 5,3 per cento nell'aumento del reddito nazionale rispetto a una previsione del 6,5-7 per cento. Colombo ha quindi parlato dello aumento dei prezzi, per i quali la situazione «non è certamente delle più tranquillizzanti» anche se «neppure fuori dal controllo», attribuendola in parte alla inflazione che importiamo dall'esterno e in parte all'abnorme sviluppo dell'attività edilizia dovuto alla legge-ponte urbanistica.

Va male anche per la bilancia dei pagamenti, che si chiuderà quest'anno con un disavanzo presumibile di circa 850 miliardi. Il peggioramento, Colombo lo ha chiaramente ammesso, è dovuto soprattutto all'esportazione di capitali: a fine anno la fuga all'estero di banconote raggiungerà i 1400 miliardi. A questo punto sono venute le previsioni sulle conseguenze che l'aumento dei salari avrà sull'equilibrio costi-ricavi delle imprese, indicato dal ministro nella misura sopra riferita e che si è attirata l'aspra risposta di Donat Cattin. La conclusione che Colombo ne trae è che lo aggiustamento si conseguirà «in parte con la riduzione dei redditi aziendali, in parte con l'aumento dei prezzi». Quanto alle risorse da destinare allo sviluppo produttivo, il settore pubblico ha impegnato un volume di spese correnti che supera le entrate, e, per quanto riguarda le spese per investimenti, esse hanno portato ad un eccessivo drenaggio sul mercato finanziario. Ne discende che la spesa pubblica corrente deve essere praticamente bloccata, come invoca da tempo La Malfa; mentre per quanto riguarda gli investimenti pubblici — scuole, ospedali, porti, Mezzogiorno, agricoltura — saranno «realisticamente» riconsiderati i tempi di realizzazione. Bisogna aggiungere che Colombo non si è lasciato sfuggire l'occasione per addossare agli enti locali la responsabilità di compromettere lo equilibrio monetario e finanziario del paese.

Colombo ha concluso dichiarando testualmente che «non possiamo assicurare un facile anno 1970» e rivolgendo il solito appello al senso di responsabilità del Parlamento, del governo e delle forze politiche impegnate nella maggioranza. Nella sua dichiarazione di voto, il compagno BARCA, dopo un richiamo al valore del discorso pronunciato giovedì dal presidente Pertini sul ruolo insostituibile del Parlamento, e all'importanza del dialogo e del confronto aperto tra le forze politiche in questa sede, ha definito grave che tale confronto sia stato rifiutato dal governo. Deplorata la scorrettezza usata da Colombo per le cifre relative all'incidenza degli aumenti salariali e alla situazione economica generale, Barca ha sottolineato i cedimenti all'allarmismo lamalfiano, la gravità dell'assenza, nel discorso del ministro, di qualsiasi accenno alle responsabilità della Confindustria nel protrarsi delle lotte contrattuali, e ai problemi di riforma posti dai comunisti, alle esigenze di una battaglia per colpire le rendite parassitarie. LIBERTINI, motivando il voto contrario del PSIUP, si è riferito alla convergenza del discorso di Colombo con le posizioni del PRI e del PSU contrapponendola agli orientamenti diversi espressi dal dc Granelli e dal socialista Giolitti.

Il primo, pur annunciando il voto favorevole del suo gruppo, aveva insistito sul valore positivo delle lotte operaie e riaffermato l'importanza del confronto e del dialogo nel Parlamento, garanzia di difesa delle istituzioni democratiche. Anche Giolitti si era soffermato su questo tema al termine di un discorso spesso critico nei confronti della politica economica del governo, affermando infine che sarà solo sui problemi concreti di riforma e non sulle pregiudiziali ideologiche che dovranno confrontarsi le forze politiche. Nella mattinata avevano parlato oltre a Colombo i ministri Caron e Bosco. Il bilancio è stato quindi approvato da DC, PSI e PSU, con l'astensione del PRI (motivata da Compagna) e il voto contrario delle opposizioni. Al termine della seduta — l'ultima prima dello inizio delle ferie natalizie della Camera — il presidente Pertini ha risposto agli auguri rivoltigli con un breve discorso. «Mi preme di mettere in evidenza», egli ha detto fra l'altro, «l'elevatezza dei vostri dibattiti. Qui in aula vi è stato un civile confronto di opinioni tra opposizione e maggioranza e spesso si sono avute convergenze dell'una e dell'altra parte su problemi essenziali riguardanti l'interesse della nazione. Questo smentisce quanto taluno ha osato affermare e cioè che il Parlamento funziona male e non è più in grado quindi di assolvere interamente i propri compiti. Vitale è il Parlamento e voi, miei cari colleghi, vi siete dimostrati degnissimi del mandato ricevuto e degnissimi siete di assolverlo pienamente. Se crisi vi è, essa è fuori di queste mura. E sia risolta, ma senza scavalcare il Parlamento».

Montedison: Malfatti smentisce una maggiore presenza pubblica

Il ministro delle Partecipazioni statali, on. Malfatti, ha smentito ieri che sia in corso o in programma un tentativo di scalata della Montedison da parte di gruppi pubblici e, in particolare dell'ENI. Notizie in tal senso sono state pubblicate da giornali che appoggiano l'iniziativa di alcuni ambienti industriali diretti a impedire che la Montedison, controllata da un sindacato costituito a metà fra pubblico e privato, abbia un vicepresidente proveniente dal settore pubblico (un modo di mettere le mani, in avanti, in vista della non lontana scadenza del mandato di Valerio). Rimane tuttavia un interrogativo: i precedenti acquisti pubblici di azioni Montedison furono fatti per impedire un deterioramento ulteriore del grande gruppo industriale; come si comporterebbe il governo qualora si ripeta una situazione analoga?

Anche all'ufficio postale

Da lunedì si paga il bollo

Da lunedì 22 dicembre si potrà pagare la tassa di circolazione: com'è noto, il pagamento potrà essere fatto quest'anno anche all'ufficio postale, versando l'importo sul conto corrente del l'ACI. Il costo annuale della tassa di circolazione per le più diffuse cilindrate è il seguente: 7.150 lire la «500», 10.720 la «600», 15.315 la «850», 18.375 la «1000», 21.740 la «1100», 27.560 la «1200», 32.155 la «1300», 39.805 la «1500», 52.050 la «1750», 59.195 la «1800».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI - UNITA' (versamento s. c. postale n. 3,5555) intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano. Abbonamento sostenitore lire 50.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 32.000, semestre 16.350, trimestre 8.900 - 6 numeri: annuo 19.000, semestre 9.850, trimestre 5.350 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri: annuo 84.500 semestre 47.000 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.500, trimestre 3.400 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' — VIE NUOVE — RINASCITA: 7 numeri, annuo 12.500, 6 numeri annuo 20.000 - RINASCITA - CRITICA MARXISTA, annuo 10.000 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250, Domenicale L. 500, Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300. Necrologie: edizione Generale L. 500 per parola; edizioni Italia Settentrionale Lire 400 per parola, sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad.; edizione Centro Sud L. 350 per parola; sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad.; partecipazioni al lutto L. 250 per parola — lire 500 diritto fisso - ciascuna edizione. Finanziaria: Banche L. 500; Legali L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19